

della credibilità della politica e dei partiti, divenendo in tal modo Democrazie illiberali²⁹.

Il tutto nell'assenza di leader e con il supporto del pensiero unico e del politicamente corretto che hanno agevolato una lettura ideologica ed interessata del passato da parte di non pochi "intellettuali e storici di partito", volti ad acquisire alti compensi e facile notorietà³⁰.

²⁹ Diventano di viva attualità le parole scritte nel 1943 in folgoranti pagine da SIMONE WEIL, la quale ebbe ad affermare che <il fine di un partito politico è vago e irrealistico. Se fosse tale esigerebbe un grandissimo sforzo di attenzione poiché una concezione del bene comune non è cosa facile da pensare. L'esistenza del partito è tangibile, evidente e non esige nessuno sforzo per essere riconosciuto. Per questa ragione è inevitabile che il partito diventi fine a se stesso. Già in questo fatto c'è idolatria, poiché solo Dio è legittimamente un fine in sé> (vedi: SIMONE WEIL, *Senza Partito*, con premessa di Marco Revelli, Editoriali Feltrinelli, 2013, p. 25).

La WEIL denuncia con il nitore dello scritto le colpe ed i limiti della "forma partito" aggiungendo che <la tendenza essenziale dei partiti è totalitaria non soltanto rispetto ad una nazione, ma rispetto al globo terrestre. Proprio perché la concezione del bene comune, caratteristica di questo o quel partito, è una finzione, una cosa vuota e senza realtà, che impone la ricerca della potenza globale> (*op. cit.*, p. 25).

³⁰ Se per Friedrich Wilhelm Nietzsche vi sono uomini che nascono postumi tra questi di certo vi è GEORGE ORWELL che nel 1948 scrisse *1984* ribaltando i due numeri successivi. Il noto romanziere inglese oltre al celebre *1984* ed alla *Fattoria degli animali*, ha scritto *La dittatura del pensiero unico* (che ora si può leggere anche a cura di Mattia Cervo in *LaVerità/Panorama*, Società Editrice Panorama SRL, Milano 2021).

In tale saggio ORWELL, nel vaticinare il futuro, ebbe a scrivere che <in ogni momento c'è un'ortodossia dominante e per contrastarla occorre avere

una pelle spessa, che talvolta comporta dimezzare le proprie entrate per diversi anni. L'ortodossia dominante da circa quindici anni, soprattutto tra i giovani, è quella "di sinistra". Le parole chiave sono "progressista", "democratico" e "rivoluzionario". L'etichetta da evitare ad ogni costo è quella di "borghese", "reazionario", "fascista". Quasi tutti sono "progressisti", anche la maggioranza dei cattolici e dei conservatori. O almeno vogliono essere pensati così. Per quanto ne so, nessuno si definisce "borghese". Proprio come nessuno, abbastanza istruito, dopo averne sentito la parola, ammetterebbe mai di essere colpevole di antisemitismo. Siamo tutti buoni, democratici, antifascisti, ant imperialisti, sprezzanti delle distinzioni di classe, indifferenti ai pregiudizi di colore, e via dicendo. E non ci sono dubbi che l'ortodossia attuale di sinistra, piuttosto snob e pietistica, sia reputata migliore dell'ortodossia conservatrice.

La capacità di Orwell di fotografare mirabilmente il futuro è testimoniata da quanto avviene tuttora in Italia, dopo circa ottanta anni dalla caduta del fascismo.

Già da tempo molti "intellettuali di partito" e "storici improvvisati" hanno attraverso un costituzionalismo progressista fornito un'interpretazione ideologica del dettato della Carta, come evidenziato nelle pagine innanzi scritte. E questo al fine di denunciare ossessivamente il pericolo imminente di un "rigurgito fascista" ad opera di una permanente cultura capace di far rivivere un feroce regime.

Regime che qualche Presidente della Repubblica ha configurato come il "male assoluto", mentre qualche altro, più benevole Presidente, ha dichiarato che nulla di buono è stato fatto dal suddetto regime.

Tutto ciò è stato supportato da condotte che hanno in concreto portato alla torsione del disposto dell'art. 87 della Costituzione. Norma questa, che prescrive che il Presidente della Repubblica e Capo dello Stato deve rappresentare l'"unità nazionale", e quindi non può svolgere un ruolo politico che possa divenire divisivo. Per di più, il Presidente della Repubblica e Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura deve, per la funzione da svolgere, essere ed apparire un Giudice "terzo" ed "imparziale" come detta il comma 2 dell'art. 111 della Carta. Vedi in tema per più articolate argomentazioni: G. VIDIRI, *Il nuovo Diritto del lavoro durante e dopo il covid-19 tra "ideologie e Giudici sovrani"*, G. Giappichelli, Editore

8. LE COMPLESSE PROBLEMATICHE DEL LAVORO IN UN MONDO CHE CAMBIA.

Il *fil rouge* del presente studio è quello di scrutinare - in continuità logica con quanto già scritto nelle pagine precedenti – le difficili tematiche aventi ad oggetto il diritto del lavoro in Italia con riferimento soprattutto: al sindacalismo tra ideologia e scambio politico; all’abuso del diritto di sciopero; ed ancora al salario minimo garantito tra speranze, utopie e realtà.

Tematiche tutte che sollecitano specifiche riflessioni deputate a soddisfare le esigenze di approdare – attraverso gli incalzanti progressi tecnologici verso un nuovo, più celere e proficuo diritto del lavoro – rifuggendo quindi dal causare ricadute negative in ragione sia di una crescente disoccupazione e di lavori poveri; sia di una

2023, p.p. 142 – 143; ID; *Il Diritto del lavoro tra “Giudici sovrani” “pensiero unico” ed “Intelligenza artificiale” nel tramonto dell’Occidente*, G. Giappichelli, Editore 2024, p.p. 46 – 50 e spec. nt. 99.

Quanto osservato in precedenza induce ad ulteriori riflessioni sulla perdita dei valori del nostro Paese, che dopo la seconda guerra mondiale ha finito per abiurare alla sua storia. Tutto ciò ha mostrato l’esistenza di un popolo che continua ad essere ricco di molti “Don Abbondio” e povero di pochi “Fra Cristoforo”.